

# Cineforum



## La forma dell'acqua

|                   |  |
|-------------------|--|
| Titolo originale: | The Shape of Water   |
| Regia:            | Guillermo del Toro   |
| Sceneggiatura:    | Guillermo del Toro, Vanessa Taylor   |
| Fotografia:       | Dan Laustsen   |
| Montaggio:        | Sidney Wolinsky  |
| Musica:           | Alexandre Desplat  |
| Interpreti:       | Sally Hawkins (Elisa Esposito), Michael Shannon (Richard Strickland), Richard Jenkins (Giles), Octavia Spencer (Zelda Fuller), Michael Stuhlbarg (Dott. Robert Hoffstetler), Doug Jones (Creatura anfibia) |
| Produzione:       | Guillermo del Toro, J. Miles Dale per Double Dare You  |
| Distribuzione:    | 20 <sup>th</sup> Century Fox Italia  |
| Origine/Anno:     | USA, 2017  |
| Durata:           | 123'   |

### IL MONDO FANTASTICO DI GUILLERMO DEL TORO

Cantore del fantastico e del potere immaginifico della settima arte, Guillermo del Toro nasce a Guadalajara, in Messico, nel 1964. Di educazione cattolica, già all'età di 8 anni mostra la sua fascinazione per il mondo del cinema, in particolare per i film visionari e per i cartoni animati. Prima di diventare regista, si specializza come disegnatore di make-up, dando vita alla compagnia Necropia e istituendo il Guadalajara Mexican Film Festival. È un periodo molto importante per la sua formazione che viene però bruscamente interrotto da un evento destinato a cambiare radicalmente la sua vita: il padre viene rapito in Messico e così il giovane del Toro è costretto a espatriare e a trovare riparo negli Stati Uniti. È proprio qui che avviene il suo esordio dietro la macchina da presa. Nel 1993, infatti, scrive e gira *Cronos*, il suo primo lungometraggio, un fantahorror che presenta già alcuni tratti caratteristici del suo universo e che gli vale la Camera d'Or a Cannes. Intravedendo in lui grandi potenzialità, Hollywood gli apre le porte del cinema che conta: il suo secondo film, *Mimic* (1997), è un omaggio ai B-Movies del passato. Il 2001 segna il suo ritorno alla collaborazione con il Messico con *La spina del diavolo*, fiaba dark che sceglie lo sguardo dei bambini per raccontare l'orrore della Seconda Guerra Mondiale (una formula che si rivelerà, soprattutto in futuro, vincente). Il suo nome diventa sempre più importante, tanto che viene chiamato a girare il sequel di *Blade*, un film che apparentemente non lascia spazio alla creatività ma che, nelle sue mani, diventa un esempio di efficace entertainment. Il successivo *Hellboy* (2004), tratto da un fumetto di culto, lo rende definitivamente noto al grande pubblico, nonostante gli inevitabili compromessi che lo portano in questo caso ad arginare parte del suo estro visionario. Se *Hellboy* è il film della consacrazione come regista, *Il labirinto del fauno* (2006) può essere tranquillamente considerato quello della sua legittimazione come autore. Guillermo del Toro sceglie ancora una volta una fiaba gotica per raccontare la tragedia del franchismo attraverso gli occhi di una giovane che si rifugia in un mondo fantastico per scappare da una realtà dolorosa. Del 2008 è *Hellboy - The Golden Army*, sequel molto più personale del comic movie che aveva realizzato quattro anni prima. Dopo aver partecipato alla trasposizione di *Lo Hobbit*, collaborando alla sceneggiatura del film insieme a Peter Jackson (il regista), Fran Walsh e Philippa Boyens, e in seguito alla scelta di rinunciare alle riprese di una versione cinematografica del romanzo *Le montagne della follia* per problemi di budget, nel 2013 Guillermo del Toro gira *Pacific Rim*, colossal di fantascienza che si rivolge in primis ai nerd cresciuti ammirando le gesta dei vari robottoni animati (*Mazinga*, *Daitarn 3*, *Gundam*, solo per citarne alcuni). La sua carriera prosegue sempre all'insegna del genere: nel 2015 realizza, infatti, *Crimson Peak*, una sorta di ghost story non completamente riuscita che conferma la sua predilezione per il fantastico e l'inusuale. *La forma dell'acqua - The Shape of Water* (2017) è il film che, forse più di tutti, riesce a unire le sue due anime, quella dell'entertainer e del grande autore. Leone d'oro alla 74esima Mostra internazionale

d'arte cinematografica di Venezia, ha ricevuto due Premi Oscar nella categoria miglior regista e miglior film.

## **LA FORMA DELL'ACQUA: UNA LOVE STORY SUI GENERIS**

*"L'acqua prende la forma di tutto ciò che la contiene in quel momento e, anche se l'acqua può essere così delicata, resta anche la forza più potente e malleabile dell'universo. Vale anche per l'amore, non è vero? Non importa verso cosa lo rivolgiamo, l'amore resta se stesso sia verso un uomo, una donna o una creatura".*

Guillermo del Toro

Più che alla grande tradizione disneyana (in molti hanno fatto il parallelo con *La bella e la bestia*), *La forma dell'acqua - The Shape of Water* guarda agli horror classici della Universal Pictures, quelli che tra il 1925 e il 1956 hanno regalato una delle stagioni più floride per il genere, addirittura all'interno del sistema hollywoodiano. Il riferimento più evidente è infatti alla creatura anfibia de *Il mostro della laguna nera*, uno dei film più amati dallo stesso Guillermo del Toro. Come in quel precedente, in questo caso il mostro non è portatore di valori negativi, tale aspetto viene anzi addirittura ribaltato dal regista messicano, che dipinge un'umanità molto più gretta e orrida rispetto alla controparte anfibia. La componente fiabesca è chiaramente presente nell'opera di del Toro ma con uno scarto importante: non ci sono né belle né bestie destinate a trasformarsi in un affascinante principe. Forse il punto debole di quella fiaba è proprio questo, ovvero l'idea che non si possa davvero amare la diversità, creando una normalizzazione che si chiude con il solito banale lieto fine. *La forma dell'acqua - The Shape of Water* è, a tutti gli effetti, una storia d'amore. Poco importa se sia il racconto dell'incontro tra una donna, che non può esprimersi a parole, e una creatura anfibia. Il retroterra sembra essere quello del melodramma alla Douglas Sirk. Ci si trova di fronte, anche in questo caso, a un amore tormentato e alla ricerca spasmodica del coronamento dei propri sogni. Del Toro riesce a dosare in maniera miracolosa la narrazione, mantenendola continuamente in bilico e non cadendo nell'eccesso o nel trash. Nessuna sequenza è fuori tono, nulla viene concesso con gratuità. E paradossalmente questa love story ci sembra perfettamente credibile, soprattutto all'interno di un contesto in cui sono gli uomini comuni gli elementi di cui diffidare, poiché portatori della vera disumanità. Il regista messicano crea un mondo in cui a trionfare, per statura morale e dignità, sono le figure solitarie e marginali (quelle da molti definite, in maniera inspiegabilmente dispregiativa, le minoranze). La muta Elisa (Sally Hawkins), l'afroamericana Zelda (Octavia Spencer) e l'omosessuale Giles (Richard Jenkins) finiscono con l'averne molto più in comune con l'uomo pesce, diverso per eccellenza, che non con la bieca umanità che li circonda. Una scelta coraggiosa quella di del Toro che, pur ambientando il suo film all'interno di un mondo fantastico e addirittura in un'epoca passata (la Guerra fredda), lancia un messaggio profondamente attuale. Non bisogna avere paura della diversità, che è anzi un valore aggiunto. È grazie a questa precisa scelta narrativa che la sua opera si eleva dal genere diventando un qualcosa di molto più importante. In un periodo in cui si alzano barriere e la paura diventa il denominatore comune, Guillermo del Toro guarda al suo amore per il diverso e ci costruisce intorno un film non soltanto delizioso, ma anche intimamente umanista. *"Una favola per un tempo inquieto"*, come da lui stesso definita, che sceglie l'elemento dell'acqua per raccontarci di cosa siamo fatti. Un'opera che contiene al suo interno anche l'amore di del Toro per il cinema che lo ha formato, perché la settima arte non è costituita solo da capolavori ma anche da piccoli grandi film che ci aiutano a sognare.

*A cura di Sergio Grega*